

IL PROGRAMMA DI SOSTITUZIONE DI ACEGASAPSAMGA

Via i vecchi bidoni gialli Ecco i nuovi contenitori per i vestiti usati

Nel vivo il piano di installazione dei cento cassonetti di colore grigio scuro in cui poter conferire gli indumenti

Micol Brusafarro

Via i vecchi bidoni gialli, spesso in condizioni precarie se non proprio rovinati, e spazio a quelli nuovi, grigio scuro, più moderni ed efficienti oltre che meno impattanti dal punto di vista estetico. È in corso in tutta la provincia di Trieste la sostituzione dei cento contenitori per la raccolta degli abiti usati, di proprietà di AcegasApsAmga. E intanto vengono pure resi i noti i numeri più aggiornati riguardanti questo genere di raccolta, finalizzata al riciclo e al supporto delle persone in difficoltà: tali dati si riferiscono all'anno da poco concluso, durante il quale sono stati recuperati,

complessivamente, 500 mila chili di indumenti.

Il progetto di "revamping" - così lo definisce la stessa multiutility - presuppone dunque un ammodernamento di tutte le postazioni: è un'operazione che si sta sviluppando contemporaneamente sui territori di Padova e di Trieste. L'azienda, nel confermare che le attività di sostituzione sono state avviate a novembre e verranno concluse entro un paio di settimane, fornisce anche alcune caratteristiche tecniche dei nuovi bidoni. Questi contenitori presentano in particolare un rinforzo delle cerniere corrispondenti alle porte di apertura, sono stati dotati di lucchetti corazzati con

Le strutture in arrivo si caratterizzano per una serie di migliorie estetiche e di sicurezza

Nel 2022 a Trieste Querciamonte ha recuperato ben 500 tonnellate

La vendita serve pure a calmierare la Tari Parte del ricavato va alla Comunità di Sant'Egidio



Uno dei nuovi bidoni per la raccolta di vestiti usati installati in città. Andrea Lasorte

chiave non duplicabile e sono stati resi più stabili anche con l'inserimento di profili interni sull'anta a battente. È stato inoltre applicato un sistema di mascheramento-occultamento dell'alloggio per il lucchetto di sicurezza, composto da una contropiastra interna e da un perno di spessore maggiorato, su cui scorrono le aste verticali. Fin qui il dispositivo di sicurezza. Il meccanismo per introdurre gli abiti invece non cambia dal punto di vista di chi vuole donare: basta eseguire poche e semplici sequenze per introdurre gli abiti senza il rischio che possano essere rubati o comunque prelevati in qualche modo dall'esterno. I contenitori, ora

diventati come detto di colore grigio, sono arricchiti pure da una serie di informazioni chiare ed esaurienti veicolate attraverso degli adesivi.

In sintesi, sottolinea AcegasApsAmga, «si tratta quindi di migliorie estetiche e di sicurezza». A occuparsi della raccolta vera e propria è invece Querciamonte, che, come precisa il presidente della cooperativa Dario Parisini, ha «vinto la gara per lo stoccaggio del materiale, che avviene nel nostro impianto a Muglia, e per la sua valorizzazione, che si svolge tramite soggetti terzi». Per valorizzazione si intende proprio la vendita, per la quale «Querciamonte riconosce ad Acegas

un valore economico pari a 63 euro a chilo raccolto, che viene inserito nel computo del Piano economico finanziario della Tari, mentre la cooperativa riconosce a propria volta alla Comunità di Sant'Egidio, e in particolare al laboratorio sartoriale denominato "Peacework", un ulteriore valore economico pari 10 euro a chilo raccolto, finalizzato appunto al sostegno di quest'iniziativa».

In tutta Trieste i contenitori per gli indumenti usati vengono utilizzati tanto, e un po' ovunque. E a certificarlo sono proprio i numeri, con le ben 500 tonnellate conferite l'anno scorso.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo documenta uno studio del Dipartimento di Scienze mediche dell'Università in collaborazione con Duemilauno Agenzia sociale

Le ferite ai piedi, la scabbia e i disturbi psicologici Problemi di salute per la metà dei minori stranieri in arrivo

L'INTERVISTA

GIANPAOLO SARTI

I piedi e le gambe martoriati da mesi di cammino, i segni delle percosse subite ai confini. Le malattie respiratorie o alla pelle e i disturbi psichici. Il 47% dei minori stranieri che arriva a Trieste lungo la rotta balcanica accusa almeno una di queste patologie.

È uno studio del Dipartimento di Scienze mediche chirurgiche e della salute dell'ateneo giuliano, condotto in collaborazione con Duemilauno Agenzia sociale, a rivelarlo. L'analisi, avviata nell'ambito di una convenzione dell'Università con la Lega delle cooperative del Friuli Venezia Giulia, si è focalizzata su un campione di 157 ragazzi di età compresa tra i quattordici e i diciassette anni, in prevalenza pachistani e afgani ospitati nei centri di accoglienza.

«Va fatto notare che buona parte di loro accusa le conse-



Gianfranco Sanson

guenze di un'alimentazione inadeguata - spiega Gianfranco Sanson, professore associato di Scienze infermieristiche, uno degli autori del lavoro - perché sono giovani che mangiano ciò che trovano. Sono sovrappeso e hanno problemi ai denti».

Alla ricerca hanno partecipato volontari e dipendenti della Duemilauno; l'iniziativa, in particolare, è stata assunta da un infermiere della cooperativa, che da tempo si occupa del settore, il dottor Francesco Zanuttin. «Il lavoro - precisa il professor Sanson - è un'occasione per documentare i percorsi di presa in carico dei bisogni di salute di questi ragazzi, che mirano

proprio a trattare le varie problematiche direttamente nei centri di accoglienza, senza dover mandare i giovani sempre in Pronto soccorso al Burlo. La presa in carico - osserva - ha comportato una riduzione dell'invio di minori in ospedale, anche grazie al prezioso supporto della DonK, l'associazione di volontariato socio-sanitaria con cui collaboriamo e che provvede anche alla prime prescrizione di farmaci o quant'altro».

Professore, quando è cominciata la ricerca?

«Lo studio comincia su iniziativa stessa della cooperativa tre anni fa, quindi prima della pandemia, con l'intenzione di raccogliere dati sui bisogni di cure dei minori stranieri. Poi è nata la collaborazione con l'Università di Trieste, più precisamente con il corso di laurea in Infermieristica, per rendere la ricerca più strutturata e solida dal punto di vista metodologico. Il lavoro, che ha avuto un'accelerazione decisa a partire da giugno e che tutt'ora continua, si è concentrato su 157 mino-



Un gruppo di giovani migranti in piazza Libertà in un'immagine d'archivio

renni, tra i 14 e i 17 anni. Si deve però tenere conto del fatto che la maggior parte di questi minorenni arriva qui senza documenti, quindi l'età è autocertificata. È possibile che alcuni abbiano anche già raggiunto la maggiore età».

Da quali Paesi provengono soprattutto questi giovani stranieri?

«In prevalenza Pakistan e Afghanistan, ma una parte anche dal Nord Africa, dall'Arabia e dal Kurdistan».

Quanti di questi minori accusano problematiche di tipo sanitario?

«Circa la metà, il 47%, naturalmente con livelli di gravità differente».

Quali tipologie di patologia o di disturbi avete rilevato?

«La maggior parte ha problemi dermatologici, eruzioni cutanee ad esempio, o anche la scabbia. Il 25% ha traumi e ferite, in particolare alle gambe e ai piedi. Il 29% ha problemi di salute orale, prevalentemente ai denti. Condizioni che, va sottolineato, spesso si sommano. Ci sono ragazzi che, purtroppo, presentano vari problemi di salute».

Avete rilevato anche disturbi di carattere psicologico?

«Sì, nel 25% dei casi abbiamo riscontrato disturbi nel sonno, nel 15% stress psicologico di varia natura ma purtroppo non semplici da rile-

vare con esattezza vista la difficoltà nel capirli».

Attraverso questo studio avete rilevato anche disturbi di tipo alimentare.

«In effetti ci aspettavamo di trovare ragazzi sostanzialmente malnutriti, viste le privazioni durante i viaggi che durano mesi se non addirittura anni, invece spesso riscontriamo malnutrizioni per eccesso: sono sovrappeso, ad esempio, perché mangiano malissimo. Si nutrono infatti di tutto ciò che capita a tiro, un po' per opportunità e un po' per mancanza di un'educazione alimentare. A ciò, inevitabilmente, si aggiungono i problemi ai denti».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA